

## **Cenni sulla pandemia “spagnola”: riflessioni su alcune fonti d’archivio parlamentari**

di

Pierpaolo Ianni

*1. Premessa* - La pandemia del 1918-1920 è stata oggetto di un ampio dibattito sul piano scientifico e storico<sup>1</sup>. Tra le prime opere, che cercano di indagare e descrivere quanto affrontato dall’Italia in quei difficili anni, emerge il volume “La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra”, pubblicato nel 1925, a cura di Giorgio Mortara<sup>2</sup>.

Tuttavia, anche se negli ultimi anni gli studiosi hanno formulato diverse ipotesi, restano ancora oscure le origini della prima ondata epidemica, i successivi sviluppi e le mutazioni del ceppo virale. Ciò che è stato più facile ricostruire sono gli effetti negativi causati dalla pandemia sull’economia e sulla demografia, in particolare individuando attraverso modelli statistici: le conseguenze sul sistema economico-sociale, l’estensione del contagio, il tasso di mortalità e, seppur con un margine di approssimazione, il numero complessivo di vittime in tutto il mondo.

Da un punto di vista cronologico la pandemia si sviluppa al termine della Prima guerra mondiale, quando i paesi belligeranti sono ormai stremati da anni di conflitto e le organizzazioni sanitarie militari e civili versano in condizioni critiche. Molti medici sono trasferiti, come ricordato da Alberto Lutrario, dottore igienista ed epidemiologo, per prestare servizio nei reparti di medicina d’urgenza negli ospedali da campo lungo le trincee, altri operano nei numerosi ospedali militari distribuiti su tutto il territorio nazionale. Conseguentemente in molti Comuni di campagna e nelle città il personale medico-sanitario è insufficiente a gestire l’emergenza<sup>3</sup>. Inoltre già nell’ottobre 1918 viene denunciata «l’alta proporzione di malati verificatasi tra i medici civili»<sup>4</sup>. Proprio per questo, per supplire ai vuoti d’organico che si vengono a creare, sono chiamati in servizio anche gli studenti del V anno di medicina<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> R. Collier, *The plague of the Spanish Lady of 1918-1919*, London, 1974; H. Phillips, D. Killingray, *The Spanish Influenza Pandemic of 1918-1919. New perspectives*, London, 2003; M. I. Porras-Gallo, R. A. Davis, *The Spanish Influenza Pandemic of 1918-1919: Perspectives from the Iberian Peninsula and the Americas*, Rochester, 2014; E. Tognotti, *La spagnola in Italia: storia dell’influenza che fece temere la fine del mondo (1918-19)*, Milano, 2015; L. Spinney, *1918 l’influenza spagnola: la pandemia che cambiò il mondo*, Venezia, 2018. Cfr. anche: A. Erkoreka, *Origins of the Spanish Influenza pandemic (1918-1920) and its relation to the First World War*, in «Journal of Molecular and Genetic Medicine», Dec. 3(2), 2009.

<sup>2</sup> G. Mortara, *La salute pubblica in Italia durante e dopo la guerra*, Roma, 1925.

<sup>3</sup> A. Lutrario, *I provvedimenti del governo nell’epidemia di influenza: relazione al Consiglio superiore di sanità*, in «Il Policlinico», Roma, 1918, pp. 14 e ss.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>5</sup> *Ivi*, p. 17.

La situazione critica in cui si trovano ad operare i medici è descritta dall'on. Vittorio Vinaj che il 14 luglio 1919 interroga il ministro dell'Interno:

«per sapere se non creda giusto ed umanitario considerare dal punto di vista generale l'opera dei medici condotti e le sudate benemerienze conquistate durante la guerra e la recente disastrosa epidemia in confronto del nessuno speciale miglioramento morale ed economico loro accordato in questi momenti in cui doverosamente lo Stato e gli altri enti pubblici si preoccupano delle sorti non liete dei loro funzionari»<sup>6</sup>.

La malattia è denominata in vari modi<sup>7</sup>, ma generalmente è nota come *epidemia spagnola*, perché le agenzie di stampa del Regno di Spagna<sup>8</sup>, uno dei pochi paesi europei non coinvolto nel conflitto bellico, diffondono per prime la notizia di un morbo che ha colpito la popolazione madrilenica e quotidianamente sulla stampa iberica compaiono articoli sulla malattia, che viene contratta anche dal re Alfonso XIII. Tale trasparenza nella diffusione delle informazioni sanitarie costa alla Spagna la fama di nazione ove l'epidemia è particolarmente virulenta e il titolo immeritato di paese fonte del contagio.

Gli altri Stati impegnati nel conflitto cercano invece in tutti i modi di minimizzare la divulgazione dei dati epidemici, operando con la censura e l'auto-censura degli organi di stampa. Il Governo e lo Stato maggiore ritengono che la diffusione di notizie sul morbo avrebbe indebolito il morale della popolazione e dei soldati, offrendo al nemico informazioni strategiche sulle capacità di reclutamento di truppe da impegnare sui campi di battaglia.

2. *I primi provvedimenti e gli esperimenti di vaccinazione* - Nell'ultimo periodo della Grande Guerra, non essendo conosciuta l'eziologia della malattia, le norme di prevenzione adottate dal Governo, guidato dal presidente del Consiglio dei ministri Vittorio Emanuele Orlando, e

---

<sup>6</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 14 luglio 1919.

<sup>7</sup> Come spesso si verifica anche nelle odierne nelle epidemie, si registrarono anche altre denominazioni. Fu chiamata anche *fièvre de Parme* in Francia, perché a metà agosto del 1918 nel campo del 62° fanteria a Calestano (Parma) scoppiò un'epidemia di influenza fra le truppe: nel giro di pochi giorni su 1.600 uomini 500 si erano ammalati e 13 erano morti. La Commissione ispettiva per la profilassi delle malattie infettive stese una relazione in cui precisava che i decessi erano dovuti a complicazioni all'apparato respiratorio. Il 22 agosto 1918 il ministro dell'Interno indirizzò ai prefetti del Regno un telegramma nel quale ammetteva che l'influenza si stava diffondendo in Italia. Fu denominata *febbre delle Fiandre* in Inghilterra, *febbre di Bombay* a Ceylon o *febbre di Singapore* a Penang. Tutta questa confusione nella terminologia scaturiva dalla difficoltà diagnostica causata dalla aspecificità dei sintomi, comuni anche ad altre malattie. In Spagna fu chiamata *Soldato di Napoli*. La prima ondata dell'epidemia colpì la Spagna nel 1918 e coincise con il successo della prima madrilenica dell'operetta "La canción del olvido" di José Serrano. Tutti per le strade di Madrid canticchiavano soprattutto un coro di questa commedia lirica, quello del *Soldato di Napoli*, denominazione con cui la stampa spagnola iniziò a chiamare l'epidemia.

<sup>8</sup> L'Agenzia di stampa iberica *Fabra* invia alla *Reuters* di Londra un cavo in cui informa d'una nuova epidemia esplosa nella capitale spagnola: «Una strana forma di malattia a carattere epidemico è comparsa a Madrid. [...] l'epidemia è di carattere benigno non essendo risultati casi letali», *cfr.* A. Trilla, G. Trilla and C. Daer, *The 1918 'Spanish Flu' in Spain*, in «Clinical Infectious Diseases», Vol. 47, No. 5, Sep. 1, 2008, pp. 668-673.

diramate ai prefetti sono di fatto generiche; tra i principali provvedimenti si raccomanda: disinfezione frequente dei locali pubblici o aperti al pubblico, pulizia delle strade e smaltimento rapido dei rifiuti. Parallelamente misure precauzionali vengono adottate dalle amministrazioni comunali: chiusura di teatri, scuole, cimiteri, delle fiere, proibizione di cortei funebri e di ulteriori occasioni di assembramento.

Il 17 ottobre 1918 il medico Alberto Lutrario deposita il resoconto intitolato “I provvedimenti del governo nell’epidemia di influenza: relazione al Consiglio Superiore di Sanità”, in cui vengono esposti e commentati tutti i dati epidemiologici raccolti fino a quel momento e i primi provvedimenti presi:

«La forma infettiva che ha invaso gran parte d’Italia e che tanta commozione ha destinato nel Paese, non è che un episodio della grande manifestazione epidemica che con fulminea rapidità ha invaso le Nazioni di Europa. Negli ultimi due anni aveva dominato in America in forma molto grave, accompagnandosi ad una intensa epidemia di poliometite anteriore acuta, che aveva determinato un’alta mortalità infantile. Ora è la volta della vecchia Europa, dove si è propagata con inrefrenabile violenza a tutti i paesi dell’ovest e degli Imperi centrali. La malattia ha guadagnato anche la costa dell’Africa, bagnata dal Mediterraneo e l’Asia. Mancano notizie precise delle nazioni orientali, ma deve esservi molto diffusa, per quanto è dato giudicarne dalle frammentarie informazioni che ci giungono. È una pandemia non dissimile da quelle del 1889-90, che molti in Italia ricordano»<sup>9</sup>.

Il Governo cerca di minimizzare l’entità del contagio. Il «Corriere della Sera» il 24 ottobre 1918 pubblica un articolo intitolato “Una circolare di Orlando contro le voci false ed esagerate sull’epidemia”<sup>10</sup>. Tuttavia l’argomento è già entrato nelle aule parlamentari. Il 3 ottobre 1918 risulta depositata un’interrogazione da parte dell’on. Rodolfo Rispoli:

«Il sottoscritto chiede d’interrogare il Ministro della Marina, per conoscere se e quali responsabilità siano accertate per l’istallazione a Castellammare della Scuola meccanici, circa il diffondersi, fra gli allievi di essa, della grave epidemia influenzale, e circa gli inadeguati mezzi adottati per combatterla»<sup>11</sup>.

Il Consiglio superiore di sanità, coinvolto dal Governo quale supremo consesso tecnico in materia igienico-sanitaria, dichiara di opporsi:

«alle voci sorte e diffuse fin dal primo accenno intorno a una più larga e intensa manifestazione della forma morbosa epidemica, apparsa da noi fin dalla primavera scorsa. Si parlò infatti fin da allora di una malattia terribile, misteriosa, ignota nella

---

<sup>9</sup> A. Lutrario, *I provvedimenti del governo nell’epidemia di influenza*, cit., p. 3.

<sup>10</sup> «Corriere della Sera», 24 ottobre 1918.

<sup>11</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 3 ottobre 1918.

sua causa e invincibile nei suoi effetti, e di fronte a qualche caso eccezionale di complicanze polmonari particolarmente gravi, riuscito rapidamente a esito letale con sintomi improvvisi di asfissia, si è voluto poi identificare l'affezione polmonare così come in altri paesi provati prima del nostro si era fatto per analoghe circostanze con la peste cinese»<sup>12</sup>.

Il Consiglio superiore di sanità precisa inoltre che si tratta di una semplice influenza:

«Le osservazioni cliniche come le indagini di laboratorio hanno escluso ed escludono, in modo assolutamente indubbio, l'origine esotica della malattia e attribuiscono, in modo altrettanto indubbio, a quella forma morbosa che è conosciuta sotto il nome di *influenza* la manifestazione pandemica del periodo attuale»<sup>13</sup>.

Parallelamente in Italia si assiste ad un grande sforzo medico-sanitario, anche al fine di individuare una cura. In quel periodo vengono sperimentati numerosi tipi di vaccino tra cui:

«il siero-vaccino anti influenza *Sofos* dell'Istituto Maragliano; il vaccino antipiogeno di Bruschettoni, la stomosina anti-influenzale di Centanni, il vaccino preparato da Quarelli che contiene l'eventuale virus filtrabile oltre a tutti i germi dell'epidemia in corso e il vaccino misto I.S.M.»<sup>14</sup>.

Quando a Milano, al principio del gennaio 1919, si ha una nuova recrudescenza della pandemia influenzale, che già nell'autunno 1918 aveva messo a dura prova il sistema sanitario italiano, il Consiglio di amministrazione e la Direzione dell'Istituto sieroterapico milanese offrono gratuitamente il vaccino anti-influenzale necessario per la profilassi cittadina, invitando i medici a volerlo ritirare nel quantitativo occorrente e a voler fornire in seguito le loro osservazioni e risultati. La proposta trova buona accoglienza presso le autorità sanitarie, i medici e la cittadinanza, tanto che nello spazio di meno di due mesi vengono ritirate circa 26.000 dosi di vaccino, di cui 20.000 servono alla cittadinanza di Milano e oltre 6.000 vengono distribuite in diverse altre città italiane, che chiedono a loro volta di prendere parte alla sperimentazione. Come ricordato dal prof. Serafino Belfanti, direttore dell'Istituto sieroterapico milanese:

«La preparazione di questo vaccino fu fatta dietro suggerimento e consiglio del Maestro Senatore Bozzolo che nel settembre 1918 venne da me per stimolarmi a questo tentativo»<sup>15</sup>.

Il senatore Camillo Bozzolo è un patologo italiano, scopritore della malattia di Kahler-Bozzolo. Viene nominato senatore il 26 gennaio 1910 e presta giuramento a Palazzo Madama il 3 marzo

---

<sup>12</sup> «Corriere della Sera», 24 ottobre 1918.

<sup>13</sup> *Ibid.*

<sup>14</sup> S. Belfanti, *Esperimenti di vaccinazione contro l'influenza nell'epidemia 1918-19*, in «In memoria di Camillo Bozzolo scritti medici dei discepoli», 1921, p. 98.

<sup>15</sup> *Ivi*, p. 99.

1910. Muore a Torino «ucciso da breve violento morbo»<sup>16</sup> il 28 febbraio 1920. Come ricordato dal presidente del Senato del Regno Tommaso Tittoni, durante la solenne commemorazione del 23 marzo 1920:

«Onorevoli colleghi. Durante l'interruzione dei nostri lavori, gravi lutti hanno colpito il Senato. [...]Un altro lutto crudele ha colpito il Senato e la scienza medica italiana. Il 28 febbraio si spegneva in Torino, anch'egli ucciso da breve violento morbo, il senatore Camillo Bozzolo [...] fu dapprima assistente di anatomia patologica nell'Ospedale Maggiore di Milano, poi a Torino dove - dopo un breve ritorno a Milano - si stabilì definitivamente quale assistente alla clinica universitaria ed incaricato di insegnare la semeiotica medica. Nel 1878 fondò in quell'Università una clinica medica propedeutica che fu la prima d'Italia, e cinque anni dopo toccò l'apice della sua carriera vincendo il concorso a ordinario di clinica medica generale. Fu uno tra i primi rinnovatori della scuola medica italiana, contribuendo grandemente nel dare alla medicina un indirizzo positivista. Spirito eminentemente analitico ed investigatore, portò allo studio della patologia e della clinica medica contributi apprezzatissimi, onde la sua fama era altissima in Italia ed all'estero. Numerosissime sono le sue scoperte e le sue intuizioni scientifiche. Egli dimostrò l'origine batterica della pneumonite; fu il primo a dimostrare la circolazione del bacillo nel sangue durante l'infezione tifosa, ma la comunicazione fattane al Congresso internazionale di Berlino fu accolta con incredulità, mentre ora è cosa universalmente ammessa e di grande importanza nella cura del tifo»<sup>17</sup>.

Durante la commemorazione in Senato l'intervento del senatore Pio Foà, medico, che per trentasei anni è stato collega del senatore Bozzolo, conferma la circostanza della morte prematura e inaspettata:

«Date queste belle qualità dell'animo, non meraviglia che la sua dipartita avvenuta solo un mese prima di raggiungere limiti d'età imposti dalla legge, abbia destato un larghissimo compianto sia fra i numerosi allievi che si apprestavano a fargli solenni onoranze di congedo dalla università, sia nella massa del pubblico e nel municipio di Torino, presso il quale fu per nove anni assessore d'igiene»<sup>18</sup>.

In quella stessa seduta Lodovico Mortara, ministro della Giustizia e degli affari di culto, ricorda:

«I nomi dei perduti che oggi sono stati commemorati in quest'alta Assemblea, ed il loro grande valore, conferiscono maggiore mestizia alla solennità che si celebra. Il Governo si associa con fervido sentimento agli elogi ed ai rimpianti che sono stati manifestati con tanta eloquenza e con tanta autorità dal Presidente e dagli onorevoli

---

<sup>16</sup> Senato del Regno, *Atti parlamentari. Discussioni*, 23 marzo 1920.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> *Ibid.*

senatori che hanno finora parlato, in omaggio alla memoria di Carlo Francesco Gabba, di Tommaso Senise, Camillo Bozzolo, di Alfonso Barinetti, del principe di Sirignano e del duca Avarna di Gualtieri»<sup>19</sup>.

3. *L'epidemia spagnola nella corrispondenza e nel dibattito pubblico: il diario del senatore Guglielmo Imperiali di Francavilla e la corrispondenza del senatore Antonio Cefaly* - Le espressioni più usate per definire la malattia erano: *maledetta influenza, breve e violenta malattia, brevissima malattia, inesorabile morbo e improvviso crudele morbo*<sup>20</sup>. Riferimenti alla pandemia si rinvennero nella corrispondenza del vicepresidente del Senato del Regno Antonio Cefaly. In una lettera scritta dal deputato Giulio Venzi, genero di Giovanni Giolitti, il 29 settembre 1918, viene definita «morbo»<sup>21</sup>; il questore del Senato Carlo Leone Reynaudi, il 17 ottobre 1918, la definisce «epidemia» o «malanno»<sup>22</sup>; il deputato Luigi di Francia, il 1° novembre 1918, rattristandosi per il contagio che ha colpito il proprio personale di servizio e diversi suoi familiari, scrive da Napoli al senatore Cefaly definendola «maledetta influenza»<sup>23</sup>.

Significativo quanto scritto dal senatore Guglielmo Imperiali di Francavilla, ambasciatore a Londra che, tra il 27 settembre 1918 e il 27 ottobre 1918, nelle pagine del suo diario annota: «[...] preoccupato per l'infierire di questa terribile influenza»<sup>24</sup>; «l'influenza fa strage»<sup>25</sup>; «purché Iddio mi preservi da una ricaduta dell'influenza»<sup>26</sup>, «l'influenza infierisce»<sup>27</sup>.

Successivamente l'8 febbraio 1919 si reca presso il *Kensal Green Cemetery* e partecipa nella capitale britannica alle esequie «della moglie del 2° addetto navale» e con rammarico annota

---

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> «Una questione lessicale: per morbo non occorrono particolari spiegazioni; il termine crudele, nella sua accezione di “spietato” (che non ha pietà, non risparmia nessuno...), deriva da crudo, a sua volta dal latino *crudum*, “sanguinante”, che ha origine da *cruur*, “sangue”. In quegli anni quando si parlava di “crudele morbo” si alludeva, indiscutibilmente, in tutta Italia, all'influenza spagnola. Va però notato che parecchi anni dopo, nel caso di persone, anche e soprattutto giovani, morte improvvisamente per epidemie, si usava altresì il termine “morbo crudele”. In questi casi, però, non si trattava di “spagnola” ma di altre forme di infezione. Questo fenomeno, conosciuto in ogni regione della nostra nazione, è riscontrabile osservando le iscrizioni apposte in alcune lapidi dei vari cimiteri [...]», in E. Grieco, *1918-2018 l'altro anniversario la «spagnola» appunti per non dimenticare il «morbo crudele»*, in «Quaderni Sinalunghesi», Chiusi, 2018.

<sup>21</sup> Fondo A. Cefaly, serie 1 “Corrispondenza”, UA 473, doc.2, Lettera di Giulio Venzi, 29 settembre 1918. Il fondo Antonio Cefaly, di proprietà della famiglia Cefaly Pandolphi, è consultabile *online* sul sito [Patrimonio dell' Archivio storico](#) del Senato della Repubblica.

<sup>22</sup> Fondo A. Cefaly, serie 1 “Corrispondenza”, UA 401, doc. 11, Lettera di Carlo Leone Reynaudi, 17 ottobre 1918. Inoltre in questa lettera Reynaudi, che si trova a Castigliole Saluzzo, chiede a Cefaly «desidererei tue nuove e qualche notizia sulla salute pubblica di Roma».

<sup>23</sup> Fondo A. Cefaly, serie 1 “Corrispondenza”, UA 167, doc. 5, Lettera di Luigi di Francia, 1° novembre 1918.

<sup>24</sup> ASSR, Fondo G. Imperiali, serie “Diari”, 27 settembre 1918. Il fondo Guglielmo Imperiali è consultabile sul [sito Patrimonio dell' Archivio storico](#).

<sup>25</sup> *Ivi*, 1° ottobre 1918.

<sup>26</sup> *Ivi*, 23 ottobre 1918.

<sup>27</sup> *Ivi*, 27 ottobre 1918.

«giovane donna di 36 anni spenta da morbo crudele, lasciando desolato il marito»<sup>28</sup>. Il 23 febbraio 1919 scrive «[...] una forte ripresa dell'influenza»<sup>29</sup>.

Nella relazione presentata il 17 ottobre 1918 dal dott. Lutrario emerge una difficoltà e una confusione definitoria anche in ambito medico, tant'è che l'epidemiologo chiede al Consiglio superiore di sanità di:

«dire se alla stregua della comunicazione fatta ritenga si tratti di influenza e togliere di mezzo la diceria di non so quale misteriosa malattia»<sup>30</sup>.

In alcuni contesti è chiamata *influenza verdigera* o *grippe spagnuola* o semplicemente *grippe*<sup>31</sup>, come emerge nel carteggio tra Filippo Turati e Anna Kuliscioff:

«Per consolarci dall'*influenza verdigera*, che imperversa sempre più (a Roma 200 morti - anche a Torino è gravissima - alla Camera abbiamo 12 inservienti ammalati e un segretario della Biblioteca morto l'altro giorno; neppure le trincee di libri salvano da questa peste!), si vuole che tra le cagioni che determinano il mollamento tedesco ci sia il *grippe*, che avrebbe messo a letto 300 mila soldati, e i casi in Germania si conterebbero (pigliala per quel che vale) a 12 milioni»<sup>32</sup>.

Anche nelle lapidi cimiteriali di quel periodo prevale l'uso dell'espressione *morbo crudele*.

Numerosi sono i senatori e i deputati deceduti in quel periodo, ma l'uso nelle commemorazioni di formule generiche non consente di identificare con sicurezza l'attribuzione di quei decessi quale conseguenza dell'epidemia.

Nel dibattito parlamentare presso la Camera dei deputati, il *morbo crudele* viene citato in interventi e atti di sindacato ispettivo, dal 1918 al 1920, riferendosi a esso come: *terribile epidemia, disastrosa epidemia, epidemia influenzale* oppure semplicemente *influenza* o *grippe*.

L'on. Alfredo Bouvier interroga il ministro per l'Assistenza militare e le pensioni di guerra, per sapere se non ritenga emanare e promuovere disposizioni intese ad accordare la pensione di guerra o quanto meno una indennità alle famiglie dei militari morti per essere stati colpiti dall'influenza, particolarmente per quelli che hanno contratto il morbo in zona di guerra, tenuto conto che il loro addensamento nelle caserme e per molti l'esaurimento fisico per le fatiche

---

<sup>28</sup> *Ivi*, 8 febbraio 1919.

<sup>29</sup> *Ivi*, 23 febbraio 1919.

<sup>30</sup> A. Lutrario, *I provvedimenti del governo nell'epidemia di influenza*, cit., p. 23.

<sup>31</sup> Come è noto *grippe* è un vocabolo francese che significa *influenza*.

<sup>32</sup> Lettera di Turati a Kuliscioff, 13 ottobre 1918, in *Carteggio*, vol. IV 1915-1918, t. 2, *La Grande guerra e la rivoluzione*, a cura di F. Pedone, Torino, Einaudi, 1977, p. 1052.

Interessante anche la lettera di Kuliscioff a Turati del 12 ottobre 1918: «Qui l'epidemia è in aumento continuo, a Desio infierisce non meno che a Milano; basta vedere le tre colonne dei morti della gente per bene nel «Corriere» per persuadersi qual è la mortalità nei quartieri popolari. Non si sa più dove mettere i bambini orfani di madri ed i cui padri sono al fronte. È un problema di trovare ora dei medici. Tutti sono sopraffatti dal lavoro e in fondo nessuno è curato a dovere. Forse anche la grande mortalità è dovuta alla scarsa assistenza sanitaria», in *Carteggio*, vol. IV 1915-1918, cit., p. 1047.

sopportate, ha costituito una maggior facilità a contrarre la malattia e una difficoltà maggiore a superarla. Gli risponde, il 2 marzo 1919, il sottosegretario di Stato Ugo Scalori:

«[...] Sembra per altro che non ricorra l'opportunità di promuovere nuove disposizioni in materia, quando manchi il nesso tra la malattia e i servizi attinenti alla guerra, anche considerando che la *grippe* non ha carattere castrense, tant'è vero che da indagini esperite, risulta come l'influenza abbia avuto più larga diffusione e mortalità tra la popolazione civile, che non in mezzo alle truppe»<sup>33</sup>.

L'on. Giuseppe de Felice Giuffrida, già generosamente impegnato durante le epidemie di colera a Napoli nel 1884, a Palermo nel 1885, a Catania nel 1887, interroga il 14 luglio 1919 il ministro delle Poste e telegrafi:

«per sapere se e quando intenda concedere al personale dipendente dal suo Ministero una indennità di epidemia, che lo compensi dei disagi e dei pericoli affrontati, durante l'ultima *epidemia spagnola*, per non far venir meno il servizio postale e telegrafico, a Catania»<sup>34</sup>.

Nella stessa seduta l'on. Pasquale Materi interroga il ministro dei Trasporti marittimi e ferroviari:

«per conoscere le ragioni per cui mentre a tutto il personale dell'amministrazione ferroviaria non escluso gli avventizi straordinari è stata concessa l'indennità per l'epidemia influenzale oltre all'aumento del 30 per cento, solamente la classe dei medici di riparto è stata esclusa da ogni beneficio, laddove tali funzionari specie a causa dell'epidemia hanno maggiormente lavorato affrontando spesso pericoli»<sup>35</sup>.

Nella seduta del 30 luglio 1920 il deputato Paolo Bignami, aperta la discussione sul disegno di legge "Stanziamiento del fondo di lire 300 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche", parla esplicitamente di *epidemia spagnola* e dichiara «la terribile epidemia detta *spagnola*, che presso a poco ha mietuto tante vittime quanto la guerra»<sup>36</sup>.

Nella seduta successiva, il 31 luglio 1920, si apre un vivace dibattito sui farmacisti. Il deputato Francesco Ciccotti Scozzese ritiene che si siano «arricchiti colla *spagnola*»<sup>37</sup>. L'on. Carlo Bianchi gli risponde: «Alcuni si sono arricchiti, ma seimila farmacisti vivono di stenti [...]»<sup>38</sup>.

**4. Conclusioni** - L'influenza spagnola per molto tempo è stata oggetto di un'opera di rimozione collettiva. Il Governo e lo Stato maggiore hanno cercato di minimizzare l'entità del contagio

---

<sup>33</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 2 marzo 1919.

<sup>34</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 14 luglio 1919.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 30 luglio 1920.

<sup>37</sup> Camera dei deputati, *Atti parlamentari. Discussioni*, 31 luglio 1920.

<sup>38</sup> *Ibid.*

temendo che potesse demoralizzare un esercito impegnato nell'epilogo dello sforzo bellico. A ciò si deve aggiungere la censura ideologica della stampa interventista, sempre pronta a deplorare come disfattista qualsiasi notizia o atteggiamento negativo.

Successivamente la memoria di quegli anni è stata tramandata nelle pubbliche ricorrenze come ricordo circoscritto al Primo conflitto mondiale, inteso principalmente come narrazione della guerra di trincea e onore ai militari caduti, con l'inaugurazione dei parchi della Rimembranza e con interventi sulla toponomastica per commemorare i decorati al valor militare, le principali battaglie e le città redente. Una memoria celebrativa dunque che lascia poco spazio al ricordo del grande sforzo medico-sanitario per contenere il contagio e debellare il *morbo crudele*.

Inoltre gli eventi verificatisi in Italia e in Europa negli anni successivi al Trattato di pace di Versailles e alla Grande depressione del 1929 hanno finito ancor più per circoscrivere il ricordo della pandemia nel privato delle storie familiari.

Nella corrispondenza analizzata, conservata nei fondi archivistici dell'Archivio storico del Senato della Repubblica (ASSR), pur affiorando preoccupazione da parte di senatori e deputati per il contagio, si parla genericamente di un *morbo crudele*, senza mai scendere eccessivamente nei dettagli. Brevi cenni emergono nei dibattiti parlamentari citati.

La scarsa informazione o i casi di vera e propria disinformazione, che portano ad attribuire l'origine della pandemia al Regno di Spagna, rappresentano anche la risposta coerente con le prospettive di un periodo storico, nel quale l'approccio comunicativo governativo e la retorica del sacrificio per la Patria<sup>39</sup> non sono in grado di trasformare in vittoria o almeno in eroismo, al pari delle operazioni belliche, gli atti compiuti dal personale medico-sanitario nella gestione dell'epidemia. Più semplice giustificare la morte sul campo di battaglia, più difficile la narrazione di un morbo combattuto tra corsie d'ospedale, medicinali e cartelle cliniche. Tutto ciò conduce il più delle volte a un'opera di occultamento.

Tra i rari casi solennemente ricordati di personale medico-sanitario caduto in servizio in quel periodo il sacrificio della crocerossina Margherita Kaiser Parodi, già decorata della Medaglia di bronzo al valor militare<sup>40</sup>, morta a causa della pandemia, mentre è intenta nel lavoro di assistenza ai soldati feriti e malati a Trieste. Viene sepolta nel Sacratio militare di Redipuglia, ma al di là di tale caso, prevale per molto tempo il silenzio o l'oblio sul grande sforzo medico-sanitario profuso per contrastare la pandemia.

---

<sup>39</sup> Cfr. O. Janz, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei caduti nella borghesia italiana durante la prima guerra mondiale*, in «Mélanges de l'École française de Rome», 2000, pp. 549-566.

<sup>40</sup> Margherita Kaiser Parodi (1897-1918), anche nota come la *crocerossina di Redipuglia*, fu decorata con Medaglia di bronzo al valor militare con la seguente motivazione: «per essere rimasta al suo posto mentre il nemico bombardava la zona dove era situato l'ospedale cui era addetta» - Pieris (Ospedale Mobile n. 2), 19 maggio 1917.

29 sett. 1918



Caro Senatore,

Filippo è guarito; trovava  
molto debole, ma ogni pericolo di  
complicazioni appare scongiurato -  
Noi tutti non abbiamo avuto nulla  
dottando una delle forme di servizio  
è a letto colpita anch'ella dal  
morbo -

Fondo A. Cefaly, Serie 1, UA 473, doc. 1 - Lettera di Giulio Venzi a Cefaly, 29 settembre 1918



Castiglione - Sabiano  
17 - X - 1918

Carissimo Cefaly

Desidererei tue nuove  
e qualche notizia sulla  
salute pubblica di Roma

Per quanto sia già  
caduta la neve sui  
vostri monti, pure non  
sopraffate l'epoca  
della nostra partenza,  
perché avendo qui

con noi giovani morti  
che debbono rientrare  
in città ove infierisce l'epi-  
demia, non stimo prudente  
lasciarle muovere.

Qui la salute generale  
è buona ma giungono  
da ogni parte -- grida  
di allarme -

È questo un malanno di  
cui si temeva l'arrivo,

Fondo A. Cefaly, Serie 1, UA 401, doc. 11 - Lettera di Carlo Leone Reynaudi a Cefaly, 17 ottobre 1918

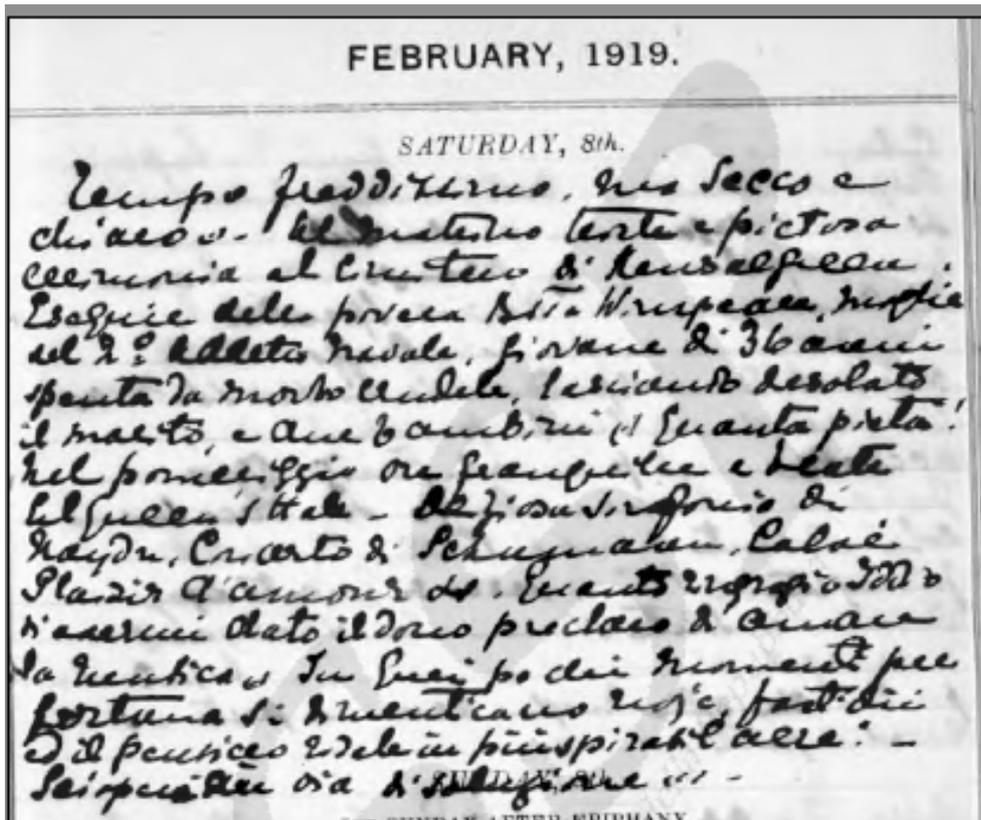


Wednesday 23 (296-69)  
 Ha un sento & nuovo bene. Sono rinfredato  
 da, perché l'odio mi preserva da una ricaduta  
 dell'influenza e preserva pure la mia vita. Sono  
 amato profondamente scosso ed addolorato  
 per antelep. ricevuto avventieri annunziante  
 la morte del mio povero Caputo Rocella. E che da  
 lo avevo lasciato alcuna tra veterane fa. Povero  
 guerra, vedeva con 5 figli e tre incomode successi.  
 È la brevit' ordine dieu insieme la sent. -  
 tutte di impatante. attendiamo la risposta di  
 H. Com e speriamo di consultare, l'adita Valencianes  
 prossima guerra di font e Bourneys  
 P.S. la notizia della caduta di Valenciennes  
 è confermata.

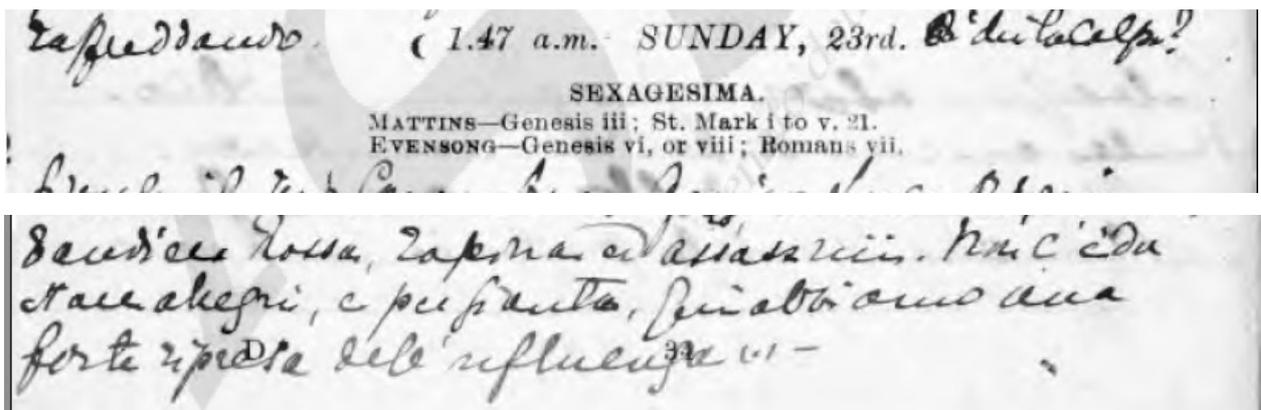
ASSR, Fondo G. Imperiali, serie "Diari", 1918, mercoledì 23 ottobre

Sunday 27 (300-65) 22nd after Trinity.  
 d'influenza rinfreda. Ahimè, presidiati!!  
 da tutte operazioni sul Piave e sul Grappa  
 procedono con lentezza ed incertezza; riteniamo  
 seria resistenza. Ciò prova quale importanza  
 abbia la tradizione secolare dell'Armata Austriaca.  
 Se fosse in assoluta e l'esercito che continua  
 a combattere valorosamente. Intanto si  
 vede chiaro che l'Austria non può più reggere  
 a lungo e che la Dittico è vicina. Hebelesi è  
 ornesso - e così pure Bueian e ostinato da  
 Audrey. In un'opera si vedono di più  
 in manifestazioni d'indipendenza assoluta.  
 dudud all è stato il momento della successi!!

ASSR, Fondo G. Imperiali, serie "Diari", 1918, domenica 27 ottobre



ASSR, Fondo G. Imperiali, serie "Diari", 1919, sabato 8 febbraio



ASSR, Fondo G. Imperiali, serie "Diari", 1919, domenica 23 febbraio